

# DEL GOVERNO MONTI

## Riaprire il mercato dalle liberalizzazioni al conflitto d'interessi

L'esperienza di un ex commissario Antitrust può essere fondamentale per rilanciare il Paese

### La concorrenza

Antonio Lirosi

Una parte rilevante del Paese ha reagito alla crisi con i propri mezzi, non essendo stata aiutata dal governo Berlusconi. Un'opinione pubblica, che aveva già perso la speranza di veder attuate riforme utili, due giorni fa si è drammaticamente impaurita di fronte all'escalation dello spread e al rischio di avere uno Stato senza i sol-

di in cassa per pagare gli stipendi. Su questa mancanza di fiducia ha speculato in questi anni il centro-destra, proteggendo rendite, privilegi, sprechi ed evasori fiscali.

L'eredità del governo Berlusconi è dunque pesantissima: a parte la perdita di credibilità a livello internazionale, ci si trova di fronte anche a lavoratori, professionisti, imprenditori, giovani e donne che non protestano perché non credono sia più praticabile una proposta seria per il governo del Paese. Anche verso questi soggetti Mario Monti è chiamato a impegnarsi in una missione più im-

possibile che ardua: presentare una chiara piattaforma per far riporre fiducia nelle istituzioni e ridare una speranza di riforme per crescere e rendere più dinamica la società.

C'è molto da fare per sbloccare l'Italia, per liberare risorse a sostegno della crescita economica e dell'equità sociale; e poi per scongelare la società da vecchi schemi corporativi, familistici, gerontocratici, di autoconservazione, da incrostazioni e disuguaglianze, da insostenibili conflitti d'interesse nel pubblico e nell'economia, per fare in modo che la competizione tra gli operatori economici sia leale e rigorosamente controllabile.

C'è bisogno di una nuova stagione di liberalizzazioni. Un pacchetto di misure a impatto immediato, per intervenire in mercati poco concorrenziali (distribuzione farmaci, carburanti, energia, assicurazioni), per eliminare le limitazioni all'esercizio delle professioni, per dotarsi di Autorità indipendenti (trasporti e poste); per rafforzare i poteri Antitrust (specie nel settore radiotelevisivo e nel conflitto di interesse per le cariche pubbliche).

Il Pd ha presentato le proprie proposte in tutte le occasioni parlamentari, senza ricevere dal centro-destra nessuna attenzione. Anzi, sul terreno delle liberalizzazioni, come per la lotta all'evasione fiscale, abbiamo assistito all'incredibile giravolta del governo Berlusconi che appena arrivato ha cancellato numerosi provvedimenti del Governo Prodi e da questa estate, su prescrizione delle autorità europee, è stato costretto a riproporre alcune misure. Così è successo per le professioni, con l'eliminazione delle tariffe minime e dei divieti all'uso della pubblicità. Monti si troverebbe ora - ed è auspicabile - nella strana situazione di dover continuare nel suo Paese il grande lavoro svolto da Zar Antitrust, come venne definito dal Wall Street Journal.

**Fu enorme l'attività** realizzata da Monti, da commissario europeo, sia per promuovere il mercato interno, sia per innalzare la competitività nel campo dei servizi: i risultati sono anche percepibili in Italia, grazie al recepimento di quel lavoro da parte dei governi di centro-sinistra. C'è da ricordare che le misure della lenzuolata di Bersani del 2006 erano state oggetto di raccomandazione nel 2004 proprio da Monti con il suo «Rapporto sulla concorrenza nei servizi professionali».

Il nuovo governo italiano è chiamato a dare subito seguito a quel processo di deregulation. Il maxielemento sulla legge di stabilità consente sì di fare un mezzo passo avanti, rispetto al lungo passo indietro di questi tre anni, ma purtroppo prevede tempi di attuazione troppo lunghi: un anno per la parziale riforma delle professioni e sei mesi per le società tra professionisti. Una bella sfida per il premier in pectore che dovrà confermare la sua positiva immagine di difensore del mercato.

Oltre alle banche, in cui la governance è segnata da intensi intrecci azionari e personali tra imprese concorrenti, nell'agenda del governo dovrebbe infine esserci un'incisiva regolamentazione del conflitto di interesse e specifiche norme antitrust nel settore radiotelevisivo e pubblicitario, necessarie anche dare attuazione al principio pluralistico e al diritto all'informazione, come più volte richiesto dalla Corte costituzionale. ♦

### LA LETTERA

Mila Spicola

## CARO PROFESSORE, DIMENTICHI GELMINI

Caro professor Monti, dicono di Lei che da lunedì potrebbe essere a capo di un nuovo governo per "salvare" l'Italia. Se così sarà non possiamo che esserne contenti. Vorrei però porle un quesito, un dubbio da professoressa di periferia: riscriverebbe oggi il suo editoriale del 2 gennaio 2011? Quello dal titolo: «L'esempio di Gelmini e Marchionne: meno illusioni per dare speranze?»

In effetti è l'esempio quello che distingue un vero statista da un mediocre politico, lo diceva Luigi Einaudi al nipotino, ma spero che il suo esempio non sia l'attuale ministro in carica a viale Trastevere. Da bocconiano non può che ritenere fondamentale la salvaguardia e la promozione del merito. Ma, e non vuole essere un gioco di parole: entri nel merito

se vuol parlar di merito. Specie quando tratta della scuola.

Ritengo il suo giudizio del 2 gennaio un po' affrettato, me lo lasci passare, nell'affermare che «grazie alla sua determinazione, (della Gelmini) verrà un po' ridotto l'handicap dell'Italia nel formare studenti e nel fare ricerca». Tutto possiamo fare - e mi metto nei panni di un ragazzo che cresce in una scuola di periferia di una città non qualunque come Palermo - tranne affermare che le ricadute di quei provvedimenti siano andati a vantaggio di quel ragazzo. Se avesse voglia e tempo le spiegherei come e perché. Ma lo potrebbe fare anche un mio collega di Belluno o di Cologno Monzese. Quello che è stato punito e penalizzato da quella "determinazione" è proprio quel

ragazzino: sia in quanto ultimo della classe, perché non ho modi, tempo, strutture e risorse per recuperarlo, sia in quanto primo della classe, perché, per gli stessi identici motivi non riesco a potenziarlo. L'handicap italiano nel formare studenti deriva dal divario enorme che esiste tra i diversi contesti socio-economici e familiari di provenienza. Per cui gli ultimi a scuola, e le posso assicurare lo verifico ogni ora, ogni giorno, ogni mese e ogni anno di lavoro, sono sempre i bambini che hanno famiglie più povere, o disagiate, o con problemi. E sono loro ad essere stati colpiti dai tagli indiscriminati di questo governo. Non certo il docente non meritorio: ovunque sia. Il mio collega *immeritario* sta ancora là: dietro la cattedra e con gli stessi deficit. Il ragazzino bisognoso sta ancora là: dietro un banco quando ce l'ha, con meno ore, meno attenzione, meno qualità. E lo perdo. È il primo che perdo: quello che dovrei invece curare e recuperare. È per garantire quel ragazzo che le scrivo.